

UNA SOLA DISTINZIONE: BUONA E CATTIVA STORIA

Ci chiedono, lettori e collaboratori, in quale senso ci definiamo una rivista “militante”. Se siamo un gruppo di storici e storiche “di sinistra” (magari ennesimo capitolo dell’infinita “egemonia” culturale di derivazione gramsciana...), e se sia l’appartenere alla sinistra (ma quale, poi?!), il criterio di selezione degli autori, dei temi, e se in generale l’impostazione di HISTORIA MAGISTRA sia quella di un periodico “di sinistra”. Precisato che esistono diverse, troppe sinistre, spesso in conflitto fra loro; e che non chiediamo appartenenze, né proponiamo tessere, la nostra è una rivista, e non un movimento politico. Certo, abbiamo idealità, abbiamo convinzioni, e siamo disposti a batterci, con i nostri mezzi, per esse. Ma qui, fermo restando che ciascun redattore e collaboratore può esprimere le sue convinzioni politiche altrove, qui noi facciamo storia, sia pure in senso ampio, come appunto noi intendiamo la scienza della musa Clío.

Per noi di HISTORIA MAGISTRA, insomma, il criterio di giudizio è, sempre innanzi tutto di tipo scientifico, e poi, in senso più ampio, intellettuale, che coinvolge, cioè, il ruolo sociale degli studiosi, la loro figura pubblica, la loro presenza non soltanto nella comunità di riferimento, accademica o meno, ma nella polis.

In tal senso non ci interessa per chi voti, o se voti, il tale studioso o studiosa; non crediamo alla distinzione tra storiografia “di destra” e storiografia “di sinistra”; crediamo piuttosto alla differenza essenziale tra buona e cattiva storiografia. Esistono storici (ma altresì filosofi, politologi, sociologi eccetera) eccellenti che politicamente sono moderati o conservatori, persino reazionari; come esistono mediocri storici che si schierano politicamente a sinistra.

Tutto ciò non sminuisce il nostro “impegno” che è oltre che scientifico, culturale, appunto, e civile in senso lato. La scelta dei temi, il taglio degli articoli, la fisionomia dei nostri collaboratori e collaboratrici, non può lasciar alcun dubbio in proposito. Quanto alla struttura della rivista, sulla base dell’esperienza, e raccogliendo suggerimenti di lettori e collaboratori, intendiamo inserire anche il teatro,

le arti figurative, e, se vi riusciremo, la musica, e, su un diverso ambito, le scienze "esatte", accanto alla letteratura e il cinema, nelle nostre divagazioni apparentemente extra moenia: ma per noi tutto è storia, o meglio tutto si può collocare sotto il suo ombrello, e si deve lasciar illuminare dal suo faro.

Sul piano organizzativo, stiamo continuando la politica di allargamento, attraverso la costituzione di Redazioni locali: dopo Roma, Bari, Perugia, ora Firenze. E presto, speriamo, Napoli; ci piacerebbe anche una Redazione siciliana. Rivolgiamo un invito ai collaboratori e lettori ad attivarsi per la costituzione di unità redazionali, noi daremo loro volentieri una mano.

Il punctum dolens rimane la diffusione. Purtroppo gli abbonamenti sono al di sotto del minimo necessario al pareggio di bilancio, anche se non sono da disprezzare in termini assoluti; e quello che è più interessante è che si tratta di privati, nella quasi totalità dei casi le istituzioni latitano, certo innanzi tutto per le difficoltà finanziarie in cui versano, ma anche per la difficoltà di una testata nuova a entrare nel novero di quelle che occhieggiano nelle sale letture delle biblioteche. Sicché gli abbonati sono pressoché tutti cittadini e cittadine interessati; e non sono, se non in un numero esiguo di casi, i collaboratori (il che ci dispiace), ma almeno ci fa capire che chi scrive non si identifica in chi legge.

Certo, se ognuno di coloro che ha pubblicato almeno un articolo sulle nostre pagine si abbonasse avremmo già raggiunto il punto di pareggio. Vorranno fare questo sforzo?

Angelo d'Orsi